



39,50 €

745

E la memoria, appena posti,
ribeveva i ricordi, con paura quasi,

115 docenti, consulenti, dottorandi, tutors

come potessero essere visti
dagli altri, dagli ufficiali, tradirlo,
denunziare lui, “il ribelle”.

11 giorni di workshop

La caserma, enorme monumento
dell’ingiustizia diventata legge,

5 aree di progetto

incombeva ancora su di lui

188 studenti

con le sue scale di pietra, le sue

11 gruppi di progettazione

porte scrostate, i suoi uffici
squallidi, i suoi cavalli di frisia,
a condannare quegli imprudenti
slanci della memoria.

2

Workshop Scuola di Architettura Civile | Milano. Caserme e aree militari

MAGGIOLI
EDITORE

MAGGIOLI
EDITORE

Workshop Scuola di Architettura Civile
Milano. Caserme e aree militari

Milano. Caserme e aree militari
a cura di Raffaella Neri

Progetto grafico della collana
Francesca Ceccoli
Andrea Puppa

Impaginazione a cura di
Ottorino Meregalli

In copertina
Italo Calvino
Angoscia in caserma (1945)
in *Ultimo viene il corvo*
I Meridiani, Mondadori, Milano 1991



Milano. Caserme e aree militari
a cura di Raffaella Neri

ISBN 978-88-916-0453-8
© Copyright 2014 Maggioli S.p.A.
È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata,
anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.
Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2000
47822 Santarcangelo di Romagna (RN) Via del Carpino, 8
Tel. 0541/628111, Fax 0541/622595
www.maggioli.it/servizioclienti
clienti.editore@maggioli.it

Finito di stampare nel mese di ottobre 2014
presso DigitalPrint Service srl, Segrate (Mi)

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento, totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.
Il catalogo completo è disponibile su
www.maggioli.it/area_universita

Politecnico di Milano
Scuola di Architettura Civile

The logo features a stylized 'M' and 'E' above the text 'MAGGIOLI EDITORE' in a bold, sans-serif font.

Sommario

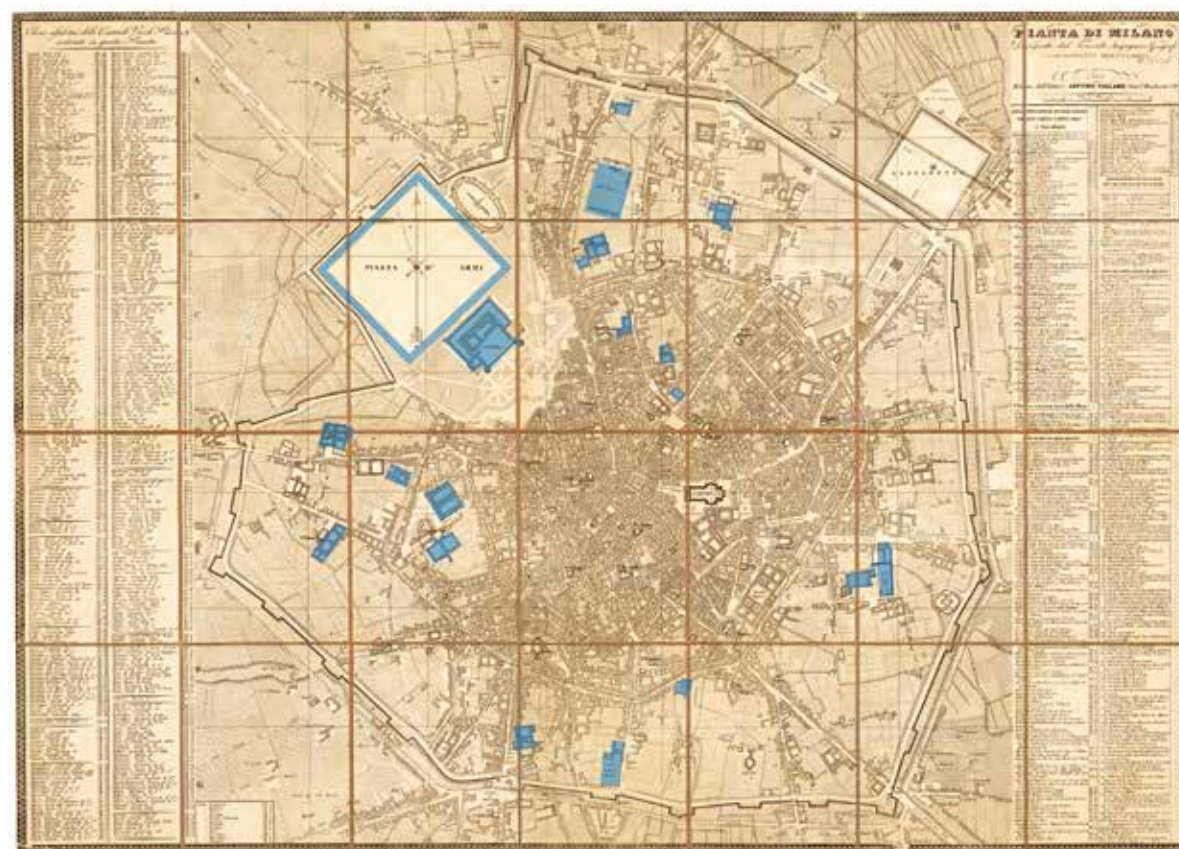
		Temi
	Angelo Torricelli	9 Caserme e aree militari nei progetti di ricomposizione della metropoli
	Ada Lucia De Cesaris Franco Zinna	10 Le caserme in una prospettiva di rigenerazione urbana
	Antonio Pennino	13 Infrastrutture e aree demaniali militari a Milano tra passate e future destinazioni d'uso, sempre al servizio della collettività
	Raffaella Neri	17 Caserme dismesse: una opportunità per la trasformazione della città
	Laura Montedoro	31 Il destino delle caserme milanesi, il valore della ricerca progettuale
	Marco Biagi	37 Milano: passato e prospettive dell'antichità militare
	Angelo Torricelli	46 L'integrazione tra Campo di Brera e Campus delle Arti. Una nuova articolazione della Pinacoteca e dell'Accademia nella città
	Rosaldo Bonicalzi Francesco Bruno	54 Progetto per l'Accademia di Brera
	Michele Caja Maria Pompeiana Iarossi Nora Lombardini	62 Un nuovo polo per Brera Caserma "XXIV Maggio-Magenta-Carroccio"
	Sergio Boidi	66 Piattaforma delle eccellenze
	Marco Prusicki	74 Progetto per la ridestinazione dell'area militare di Milano Baggio: una piazza-parco per l'ovest milanese
	Raffaella Neri Tomaso Monestioli Ilario Boniello	84 Un parco dello sport a Baggio e un parco per le residenze temporanee alla caserma Mameli
	Enrico Bordogna Gentucca Canella Elvio Manganaro	90 Piazza d'Armi, Caserma Perrucchetti, Magazzini Militari, Ospedale Militare a Baggio, in via Forze Armate. Ridestinazione per strutture di decongestione carceraria, prima accoglienza, residenza assistita, servizi collettivi
	Pellegrino Bonaretti Marco Biagi Claudio Pavesi	102 Ex caserme: da cittadelle separate a luoghi dell'integrazione
	Laura Montedoro Stefano Guidarini	112 Caserme come occasioni di urbanità
	Riccardo Canella Marco Dezzi Bardeschi Giovanni Luca Ferreri Luca Monica	122 Asylum. Città-rifugio
	Michele Ugolini Mariacristina Giambruno Andrea Grimaldi Gabriele Pasqui Sonia Pistidda Stefania Varvaro	130 Caserma Mercanti. Sequenze urbane
		139 English text
		166 Autori

Nota del curatore

Il libro riporta i progetti elaborati all'interno del Workshop della Scuola di Architettura Civile "Progetti per Milano. Idee per la città dalla ridestinazione delle caserme e delle aree militari", tenutosi dal 24 febbraio al 7 marzo 2014 presso il Campus Bovisa. Hanno contribuito: Dottorato di Ricerca in Composizione Architettonica, Dipartimento ABC; Laboratorio LidAR di Grafica Informatizzata e assistenza informatica, Dipartimento ABC; Laboratorio di Macroubanistica, Dipartimento ABC. Coordinamento di Raffaella Neri.

I lavori del Workshop sono stati esposti alla mostra tenutasi dal 7 al 28 marzo 2014 nella Navata centrale della Scuola, presso il Campus Durando.

Il volume è suddiviso in due sezioni, Temi e Progetti. Nella sezione *Progetti* sono pubblicati i lavori svolti da gruppi composti da docenti e studenti della Scuola di Architettura Civile, con la collaborazione, in alcuni casi, di ricercatori e di consulenti esterni. Al Workshop hanno contribuito numerosi ricercatori, studiosi, architetti esterni con lezioni e comunicazioni, non riportate nel libro, che ringraziamo per la partecipazione. Un ringraziamento anche a Laura Neri per la ricerca dei testi per la copertina e gli occhielli delle sezioni. Per ragioni di spazio nell'indice sono indicati esclusivamente i docenti responsabili dei gruppi: per una attribuzione più precisa del lavoro si rimanda alle singole sezioni.



Pianta della città di Milano di Giovanni Brenna, 1860 (RB) con evidenziati in blu gli impianti militari e le caserme (rielaborazione da A. Torricelli, M.T. Rampi, *Milano: Castello, quartiere delle Milizie, città militare nella trasformazione del centro e nella costruzione della periferia*, in *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta*, atti del convegno, Spoleto 11-14 maggio 1988, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1989, Tav. 1).

Milano: passato e prospettive dell'anticità militare

Marco Biagi

Assegnista di ricerca,
Scuola di Architettura Civile,
Politecnico di Milano

Dal 1860, con l'Unità d'Italia, il ruolo e le dinamiche insediative delle infrastrutture militari a Milano mutano radicalmente. Dopo quella data, in sostanza, la dislocazione delle fortificazioni e dei quartieri per le truppe nella città cessa di dipendere, come nell'*ancien régime*, da superiori ragioni strategiche di difesa o controllo militare del polo urbano, per subordinarsi quasi esclusivamente alle logiche del mercato fondiario e della contrattazione fra interessi pubblici e soprattutto privati che condiziona, di fatto, il successivo sviluppo della moderna città borghese. «Mentre fino a Napoleone – rileva Gianfranco Pertot – la *forma urbis* si era accompagnata (coincidendo con quella) alla forma stessa delle fortificazioni, a sua volta incardinata sul castello (e, in precedenza, anche sulle cittadelle esterne) e sulle porte, in seguito la compagine urbana e le opere per la sua difesa non furono più così strettamente legate: la città poteva scavalcare le mura, e il militare si rendeva disponibile ad un decentramento che prometteva più favorevoli condizioni logistiche, in particolare per quanto riguardava la prossimità agli scali ferroviari e alle arterie di comunicazione»¹.

L'attuale sistema delle caserme milanesi, insomma, si definisce nella sua consistenza e nella sua geografia fondamentale tutto in epoca post-unitaria, quando ormai i capisaldi rilevanti per la difesa nazionale si sono trasferiti nelle «città capitali»² e lungo le frontiere dello Stato.

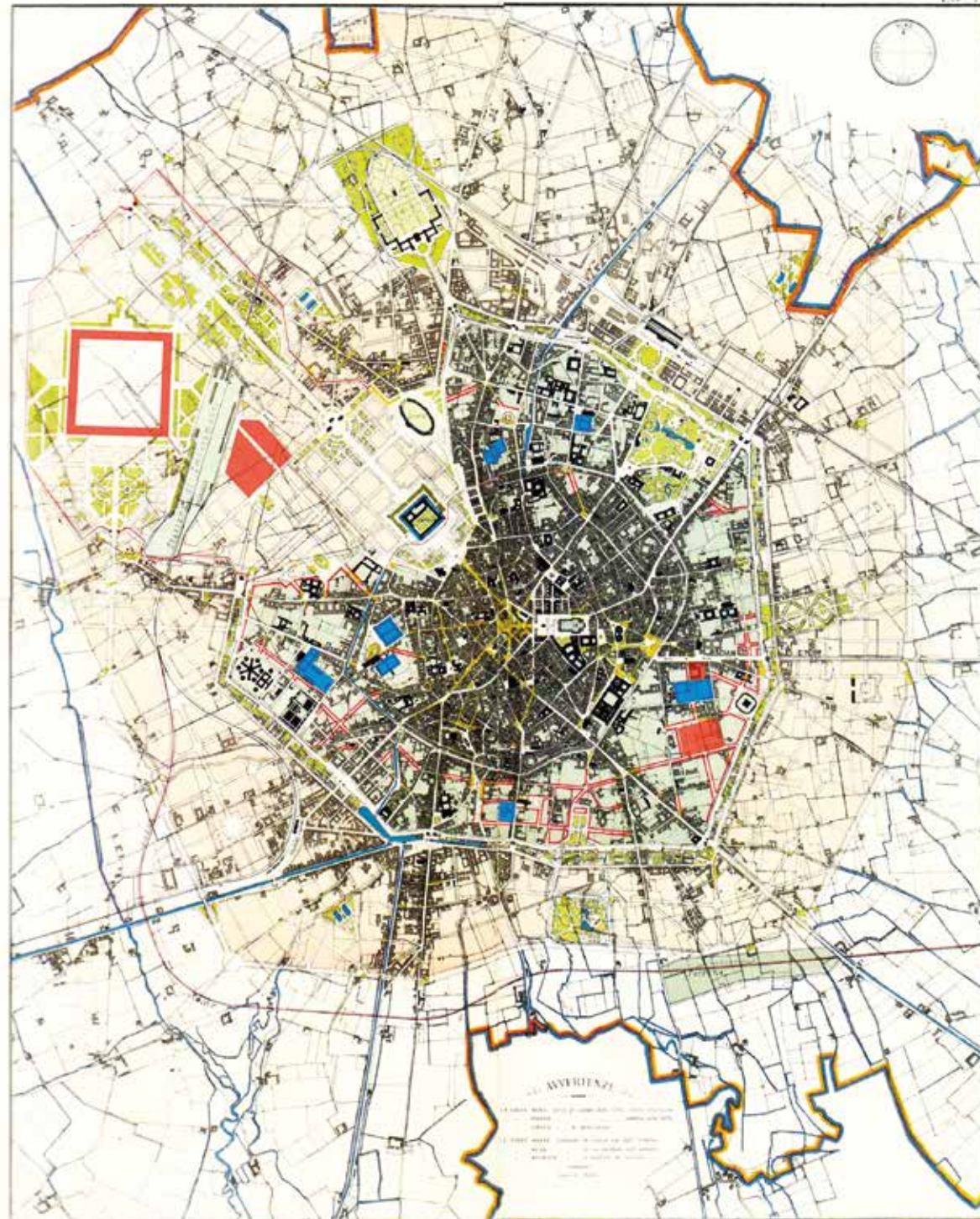
Questa circostanza contribuisce in maniera decisiva a chiarire sia i caratteri architettonici e tipologici sia la topografia urbana di tale sistema, che – è bene rimarcarlo – appare composto nella quasi totalità di «sedi per l'acquartieramento»³. Si tratta, cioè, di complessi di modesta rilevanza operativa e rappresentativa, scarsamente osmotici rispetto all'organismo urbano, concepiti principalmente per l'alloggiamento di uomini, mezzi e animali, all'insegna di una minima, interna, razionalità funzionale, ma, anzitutto, della «massima economia e maggiore cele-

1. G. Pertot, *Milano e le difese militari da Napoleone al 1900: dismissioni, distruzioni, restauri*, in «Storia Urbana», n. 136-137, luglio-dicembre 2012, pp. 29-67, p. 30.

2. In proposito, cfr. A. Fara, *La metropoli difesa: architettura militare dell'Ottocento nelle città capitali d'Italia*, Stato Maggiore Esercito - Ufficio storico, Roma 1985.

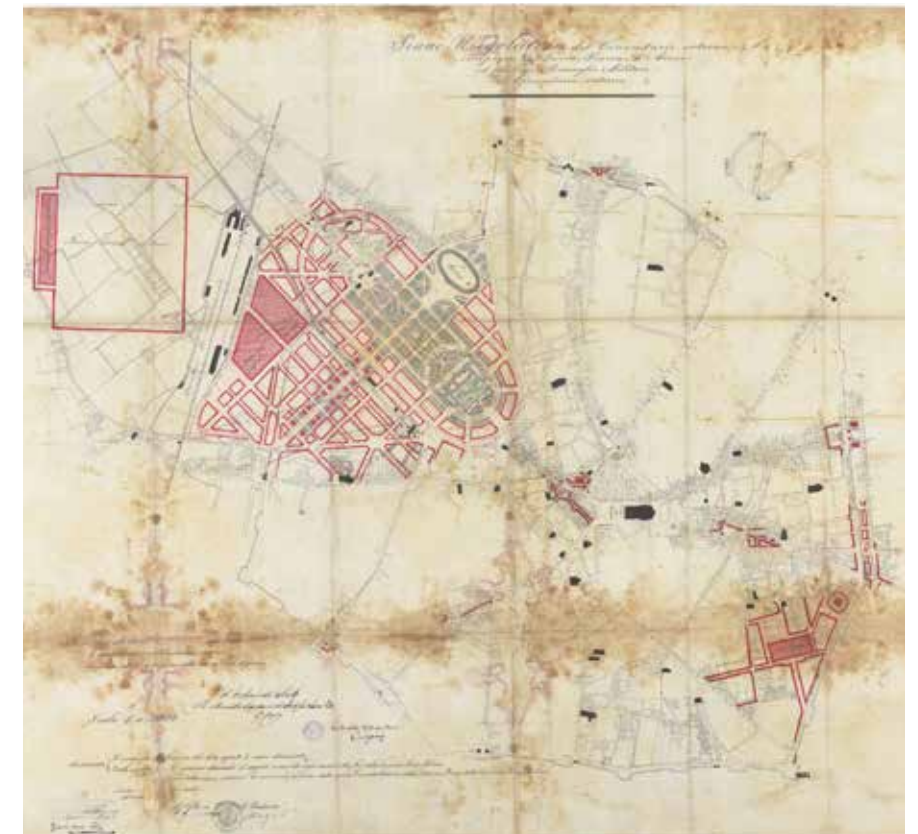
3. D. Iacobone, *Le difese post-unitarie in area lombarda*, in M. Grandi (a cura di), *Architettura a Milano negli anni dell'Unità. La trasformazione della città – Il restauro dei monumenti*, Libraccio Editore, Milano 2012, pp. 37-48, p. 42.

PROGETTO DEL PIANO REGOLATORE DELLA CITTÀ DI MILANO



Nelle pagina fianco:
 Piano Regolatore edilizio
 e di ampliamento della città
 di Milano di Cesare Beruto, 1885
 (RB) con evidenziate in rosso
 le aree per i nuovi impianti militari
 e caserme previsti; in blu quelli
 preesistenti (rielaborazione da
 A. Torricelli, M.T. Rampi, *Milano:
 Castello, quartiere delle Milizie...*
 op. cit., Tav. 3).

In questa pagina:
 Cesare Beruto, *Piano regolatore
 del Circondario interno compresa
 la nuova piazza d'Armi ed il nuovo
 Bersaglio militare del Circondario
 esterno*, Milano 1906.



4. Cfr. G. Castellazzi, *Relazione a
 corredo di alcuni progetti di mas-
 sima per caserme isolate di una
 batteria d'artiglieria di campagna
 e di uno squadrone di cavalleria;
 Relazione sul progetto di una
 Caserma di fanteria a due piani
 per l'acquartieramento di un reg-
 gimento col deposito; Relazione
 a corredo di alcuni progetti di ma-
 gazzini da polvere non alla prova;
 Relazione a corredo di progetti
 di massima per cavallerizie
 coperte*, in «Giornale del Genio
 Militare», n. 1, 1863, pp. 13-27,
 28-36, 39-48 e 71-86; p. 20.

5. F. Reggiori, *Milano 1800-1943,
 Itinerario urbanistico-edilizio*,
 Edizioni del Milione, Milano 1947,
 p. 388.

rità possibile» di esecuzione, così come raccomandato dal Colonnello Giovanni Castellazzi nella descrizione di alcuni suoi paradigmatici “progetti-tipo” pubblicati nel 1863 sul primo numero del «Giornale del Genio Militare» da lui diretto⁴.

Ricorda il Reggiori, nel suo “itinerario urbanistico-edilizio” milanese tra XIX e prima metà del XX secolo, che «Circa le caserme e le sedi militari [...] i caratteristici periodi di maggiore interesse e di successiva attività edilizia possono venir fissati in tre tempi abbastanza distinti. La prima metà dell'Ottocento, periodo del Regno Italico e della dominazione Austriaca; periodo del nuovo Regno d'Italia, fino alla prima Guerra Mondiale; periodo tra la prima e la seconda Guerra Mondiale»⁵. Se scarse testimonianze sopravvivono di quanto realizzato nel “primo tempo” indicato da Reggiori, quando s'interviene prevalentemente per “riduzione” di monasteri, chiostri e collegi espropriati agli ordini reli-

giosi⁶, la quota più ragguardevole degli apprestamenti e delle aree di cui oggi dispongono le Forze Armate a Milano – inclusi quelli dismessi o in predicato di diventarlo – risalgono propriamente alle successive due fasi, ossia al periodo compreso tra la costituzione dello Stato unitario e la vigilia del secondo conflitto mondiale. In questo intervallo, le vicende legate all'edificazione di nuove caserme e alla loro localizzazione sullo scacchiere urbano s'intrecciano strettamente con quelle dei piani regolatori che nel volgere di appena un cinquantennio riconfigurano l'assetto della città, seguendo modalità fisiologiche – com'è stato correttamente osservato – di progressiva espulsione e concentrazione «di quelle funzioni che col sopraggiungere della società borghese venivano ritenute poco rappresentative»⁷.

Rese via via appetibili dal rapido processo d'infrastrutturazione ed espansione che investe Milano, le aree militari divengono per l'amministrazione municipale pregiata “merce di scambio” con la quale alimentare articolate permutazioni immobiliari e finanziarie negoziate fra pubblico demanio, Comune, appunto, e interessi privati, nell'intento di ricavarne reciproci tornaconti. Tali operazioni, lette nella loro traiettoria complessiva, determinano una lenta “deriva” degli insediamenti dell'esercito verso la periferia, nella più completa acquiescenza e indifferenza delle autorità militari.

Tale “periferizzazione” ottiene in contropartita la liberazione di risorse ingenti in zone centrali della città da destinare al profitto, ma anche al “comodo” collettivo. A riguardo, l'esempio più emblematico e illuminante è individuabile probabilmente nelle migrazioni subite in poco più di un secolo dalla cosiddetta Piazza d'Armi che, quasi a parità di superficie occupata, trasla una prima volta, con il Piano Beruto (1884-89), dal *barcho* ducale del Castello sforzesco a un'area fuori Porta Vercellina, oltre lo scalo di smistamento ferroviario del Sempione, e una seconda ai margini del territorio comunale verso Baggio, con il piano Pavia-Masera (1910-12). In entrambi i casi, gli spostamenti creano le condizioni perché Milano possa dotarsi di attrezzature di rango urbano significative per il suo futuro, quali il parco pubblico all'inglese realizzato tra il 1888 e il 1894 su disegno di Emilio Alemagna, nel primo caso, e la sede storica della Fiera Campionaria nel 1923, nel secondo. Un'analoga “triangolazione”, ancora, è quella che consente, tra il 1932 e il 1940, la costruzione del nuovo Palazzo di Giustizia progettato da Marcello Piacentini lungo il corso di Porta Vittoria, sul sedime della smantellata caserma di artiglieria a cavallo Principe Eugenio di Savoia, trasferita nella prevista cittadella militare di Baggio sulla scorta della Convenzione fra Stato e Comune siglata il 25 agosto 1927.

6. In questo periodo l'unica fabbrica militare – peraltro cospicua – costruita ex novo a Milano è la caserma dei Veliti Reali (attualmente caserma Garibaldi della Polizia di Stato) iniziata nel 1807 su progetto del colonnello Gerolamo Rossi sopra l'area dei demoliti convento e basilica di S. Francesco Grande. Sulle vicende degli apprestamenti militari a Milano dall'epoca Napoleonica agli anni Trenta del Novecento cfr. A. Torricelli, M.T. Rampi, *Milano: Castello, quartiere delle Milizie, città militare nella trasformazione del centro e nella costruzione della periferia*, in *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta*, atti del convegno, Spoleto 11-14 maggio 1988, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1989, pp. 871-888.

7. S. Collarini, *Il sistema delle attrezzature militari nelle trasformazioni urbanistiche di fine Ottocento*, in: *La Milano del Piano Beruto (1884-1889)*, vol. II, a cura di Maurizio Boriani e Augusto Rossari, Guerini e Associati, Milano 1992, pp. 219-233, p. 224.



*Pianta di Milano con l'indicazione del Piano Generale Regolatore edilizio e di ampliamento di Giovanni Masera e Angelo Pavia, 1911 (RB) con evidenziati in colore cremisi gli impianti militari e le caserme costruiti all'inizio del Novecento e le aree per i nuovi insediamenti previsti; in blu e rosso, quelli preesistenti (rielaborazione da A. Torricelli, M.T. Rampi, *Milano: Castello, quartiere delle Milizie...* op. cit., Tav. 4).*

Oggi, a quasi un secolo di distanza, si ripresenta l'occasione straordinaria e quasi certamente irripetibile per cui dalla riorganizzazione generale del sistema degli apprestamenti militari possono sortire opportunità ragguardevoli per il ridisegno e il rilancio del capoluogo lombardo. La situazione, tuttavia, rispetto al passato mostra alcune non trascurabili differenze che può essere utile ricapitolare.

Innanzitutto, si parla di rimozioni funzionali definitive e non più di semplici sostituzioni o traslochi.

Inoltre, l'iter di dismissione vede coinvolto almeno un attore in più, ovvero le Soprintendenze che, imponendo sui manufatti e sugli schemi d'impianto selettivi vincoli di tutela, obbligano pianificatori, progettisti e imprenditori immobiliari a fare i conti criticamente con le preesistenze. In terzo luogo, per quanto concerne le ipotesi di riuso delle aree, occorre sottolineare come l'inversione congiunturale intervenuta nell'ultimo lustro abbia in realtà completamente sovvertito le ottimistiche previsioni iniziali di massimizzazione del ritorno economico per l'erario statale e locale mediante l'affidamento al mercato e la cessione ai privati. La crisi sopraggiunta ha invece rimesso in gioco, credibilmente, la possibilità di immaginare per i siti militari un destino almeno parzialmente pubblico e degli impieghi, anche temporanei, che assecondando le prerogative dei dispositivi tipologici riescano a surrogare la penuria dei capitali investibili. I mutamenti d'orizzonte intercorsi (anche nel clima politico) non solo sono registrati dagli strumenti urbanistici come il Pgt, che nel passaggio dalla prima stesura del 2010 alla versione approvata nel 2012 dispongono quasi un dimezzamento degli indici di densificazione previsti per gli Atu (Ambiti di trasformazione urbana) relativi alle caserme oggetto del protocollo di valorizzazione del 2009, ma sono pure documentati dal variato tenore delle proposte e dei provvedimenti che si sono susseguiti nel tempo con ritmo altalenante sulle prime pagine e nei titoli della stampa periodica.

Per le caserme e le aree militari milanesi in dismissione, dunque, non si tratta più, come in passato, di "farsi un po' più in là", né di sparire del tutto, ma di intraprendere la sfida dell'integrazione nel tessuto e con i diversi sistemi delle attività urbane e territoriali – sulla base delle potenzialità che a ciascun luogo ascrivono le relazioni di breve, media e lunga distanza attivabili attraverso le reti dell'accessibilità urbana, metropolitana e regionale – senza rinunciare del tutto alla propria identità costitutiva di corpo alternativo, ben distinto e riconoscibile, nella vita civile della città.

Proposte e provvedimenti sul destino delle caserme milanesi dalla rassegna della stampa periodica.

Grande Breva: l'accordo

FIRMATARI

- Accademia di Belle Arti di Brera
- Comune di Milano
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali
- Ministero della Difesa
- Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca

COSE PREVEDE L'ACCORDO

- Creazione di un secondo polo dell'Accademia di Brera nella ex caserma di via Mascheroni con 20mila mq di spazi coperti e 15mila di verde
- 40/50 mln di euro Costo ristrutturazione caserma
- Ampliamento degli spazi della Pinacoteca a Brera da 3mila a 10mila mq
- 55 mln di euro Costo ristrutturazione polo museale
- Il Nuovo Polo della Accademia
- Il Provvedimento del 2010 n° della caserma Magenta e Caroccio
- Il Provvedimento del 2010 n° dei quadri dell'attuale caserma

RENOVA: pronto i lavori per i due poli dell'arte. Servono 100 milioni e il nuovo si allargherà accorpando anche Palazzo Citterio

REMOZIONI

Il direttore generale dei Beni Culturali Mario Ruffino, artefice dell'accordo sul destino di Brera

Nella ex caserma di via Mascheroni cinema, musei e laboratori. Ma in centro restano alla scuola le sale di rappresentanza

La Repubblica, 20 luglio 2010

Le disposizioni ai prefetti da Maroni dopo un vertice: niente tendopoli in tutta la regione

Caserme e container per 3000 profughi

La Repubblica, 3 marzo 2011

Domani l'annuncio del governo, pronta anche la struttura di viale Suzzani. Lite Pdl-Lega

Profughi, trovati gli spazi

Saranno sistemati in un'ex caserma a Castano Primo

Corriere della Sera, 30 marzo 2011

Dalle caserme al tribunale: la Milano pubblica vale oro

Ma molte proprietà sono vincolate. E difficili da vendere

Corriere della Sera, 19 ottobre 2011

Anno accademico Nuove residenze agli universitari

Il rettore del Politecnico «Non ci sono fondi? Dateci le ex caserme»

Azzione: aiutare le eccellenze di Milano

Corriere della Sera, 22 novembre 2011

Città della Salute, le ragioni per scegliere la Perrucchetti

Corriere della Sera, 8 marzo 2012

Cancellieri annuncia: useremo le caserme per l'emergenza carceri

Cancellieri: i detenuti non pericolosi nelle caserme

La Repubblica, 18 giugno 2013

Nuovo progetto del Comune i rom nelle caserme dismesse

Serviranno come alloggi provvisori dopo gli sgomberi

La Repubblica, 23 maggio 2013

Sono dieci le aree militari, l'esercito ne dismetterà la metà partendo dalla Piazza d'armi della Santa Barbara

Un nuovo futuro per le caserme

Verde, servizi e case popolari: piano Comune-Demania

La Repubblica, 18 agosto 2013

Il ministro Lupi misure allo studio. L'idea della cedolare secca per le società

Case popolari nelle caserme

Nuovo piano contro il caro-affitti entro l'anno

Corriere della Sera, 12 ottobre 2013

Assegnazione con la formula della «valorizzazione d'onore»

La Difesa cede 700 immobili

La Difesa vende con «onore»

L'assegnazione di 700 beni subordinata a progetti di valorizzazione

La Repubblica, 9 gennaio 2014

Il Comune ipotizza di usare temporaneamente per scopi sociali

Caserme vuote, l'idea dell'uso temporaneo

Il vicesindaco De Cesaris: residenze e scopi sociali per evitare il degrado

La Repubblica, 25 febbraio 2014

Il Governo regala le caserme al Comune

Accordo con la Difesa. Il sindaco Pisapia: «Ci saranno parco, palazzi e servizi sociali»

Addio Stellette

Tre caserme passano al Comune «Ora parco, case e servizi sociali»

Il Giorno, 8 agosto 2014

La Città dei bambini dove si esercitavano soldati e carrarmati

La Repubblica, 8 agosto 2014

The barracks and the city: from a system to a sum of synergistic opportunities
Another consideration that makes it useful and plausible the reasoning conveyed by the projects produced in the Workshop concerns the character of the military areas in Milan. Originally settled in the area within the logic of the system, today they are no longer interpreted in that way. Unlike railway stations, where thousands of features make the railway area a system in all respects, with its own internal hierarchy that would be a serious urban plan mistake do not consider, barracks lend themselves to a different and more open approach compared with the opportunities available in the city, looking for synergies at the local scale, rather than at the metropolitan scale. That makes as well interesting the experiments referred to individual barracks, whose transformation involves a careful understanding of the contexts in which they are located, with respect to which the military areas are potential activators of latent urban values: connections, improving accessibility, services supply, public space system quality, etc..

The former military areas and being dismantling: peculiarities to interpret from the design point of view
The areas involved in Milan are: the district "XX-IV Maggio-Magenta-Carroccio", also known as "Barracks via Mascheroni," 45,000 square meters, is the smallest but the most valuable among the structures to be disposed: in proximity of north-west Sempione route and of the Arch of Peace, it has been candidate for years to host the project Great Brera; Montello barracks, 71,000 square meters, a little further north but always gravitating on the Sempione route, contains historical artifacts protected by the Superintendent; the "Barracks Mameli", 101,000 sqm., in the north, near Niguarda and Bicocca districts, inside an area already affected by major changes since in proximity of the extensive lot of the former Tobacco Factory, designed to be an audio-visual Center; the "Barracks Mercanti", also known as "Barracks via Rubattino" 81,000 square meters, in Lambrate district; last the area of Baggio at west, which includes warehouses, Piazza D'Armi and the Military Hospital, 620,000 square meters, an exceptionally extended area, raising the prospect of designing an entire part of the city, with a foundation project.

Among these five districts (seven barracks) available in Milan, three of them – the Mameli,

the Montello and Merchants – somehow have a similar role in the city: all the three are located in well stabilized urban fabrics and in a semi-central position, close to railway stations and inscribed in large regular blocks, morphologically similar and easily recognizable; they also have dimensions of the same order.

Two of them, however, – the Mascheroni and the Piazza d'Armi – escape to this category and distinguish themselves for the size, one much smaller and the other extraordinarily extended; for the position relative to the city, one in downtown, very fine and dense, the other more peripheral and not dense; both for the quality of their historical buildings. All the barracks, in any case, are distinguished by certain common symbolic and morphological elements from other types of brownfield sites.

In fact, although these places have sometimes, as we have seen, very different characteristics – size, location, accessibility and quality of historical artifacts – they are united by the character of the design choices they require: the recurring theme of the fence (from the perimeter bumper permeability or rewriting of limits), the treatment of the wall (maintenance, partial preservation, demolition or re-signification), the system of the accesses (to be confirmed, to be integrated or subvert), the fate of historical artifacts (restoration, hybridization, selective retention), the invention of a new urban role, and so on.

The products by the School of Architecture here collected indicate some opportunities of transformation that are not ideologically confronted with the reality, a reality that «compels every project out of the enclosure of well protected, ineffable, private wisdom, to say with which aspects of the urban transformations, with which aspects of the social and economical changes, such as with which actors and recipients it intends confronting and as concretely tries to cross them».

Among the cognitive and interpretative activities preliminary to the urban transformations, the architectural and urban design, which may take various forms and variations depending on the objectives to which it's finalized, is certainly an essential practice of experimentation since in the project activity peculiar cognitive elements are preserved, additional and different from those investigated by the analysis of the contexts, contributing to imagine a possible future. Because «if the sense of reality exist, [...], then there must also be something which we will call the sense of possibility».

Marco Biagi

Milan: Past and Prospects of the Military Anti-town

Since 1860, with the unification of Italy, the role and dynamics of the military settlements in Milan changed radically. After that date, basically, the dislocation in the city of fortifications and quarters for the troops ceases to depend, like the *ancien régime*, by strategic reasons of defense or military control of the town. Conversely, it does begin to depend exclusively on the logic of the real estate market and the bargaining between public and, particularly, private interests that will influence, in fact, the following development of the modern bourgeois city. «While up to Napoleon – as Gianfranco Pertot remarks – the *forma urbis* coincided with the very shape of the fortifications, anchored in their turn on the castle (and, previously, even on external citadels) and the gates, later on, the urban structure and the works for its defense were no longer joined together so closely: the city could exceed the walls and the soldiers became available to a decentralization that promised more favorable logistical conditions, notably as regards proximity to railway stations and thoroughfares».

In conclusion, the present-day system of the barracks in Milan has been fully defined during the post-unification era, as regards both its consistency and geography, when the major strongholds for national defense had been moved to the "capital cities" and along the borders of the State. This circumstance contributes decisively to clarify the architectural and typological features as well as the urban topography of the system, which – it should be noted – appears to be composed almost entirely of "cantonments". That is to say by facilities of a limited operational and representative relevance, not much osmotic towards the townscape and mainly designed for hosting people, equipment and animals. Facilities which are moreover characterized by a slightest, internal, rational functionality but, first of all, by the "cheapest and quickest" feasibility, as recommended by Colonel Giovanni Castellazzi in the description of some of his paradigmatic "project-types" published, in 1863, on the first issue of the «Journal of Military Engineers» whose he was the Editor in chief.

Ferdinando Reggiori, in his "architectural and urban itinerary" in Milan between the Nineteenth and the first half of the Twentieth century, reminds that «Concerning the barracks and military headquarters [...] the characteristic periods of increased interest and subsequent building activities may be fixed in three stages

quite distinct among them. The first half of the Nineteenth century, that is the period of the Italic Kingdom and Austrian domination; the period of the new Kingdom of Italy, until the First World War; the period between the First and the Second World War».

If little evidence survives of what was achieved in the "first period" indicated by Reggiori, when one works mainly for "reduction" of monasteries, convents and colleges expropriated to the religious orders, the most of the barracks and areas that the Armed Forces have today in Milan – including the abandoned ones or which are going disused – actually date back to the following two phases, i.e. to the period between the creation of the unitary State and the eve of World War II.

In this lapse, the events related to the building of new barracks and their location in the urban theatre closely intertwine with the ones of the three Town-planning Schemes that, in the space of just fifty years, reconfigure the layout of the city, following the physiological trend – as it was correctly pointed out – of the gradual expulsion and concentration "of those functions that were becoming unrepresentative because of the advent of the bourgeois society". Gradually made attractive by the rapid development process which involved Milan, the military areas were used by the local administration as valuable "bargaining chip" for fuelling elaborate transfers and exchanges, negotiated among public domain, municipality, and private interests, with the aim of obtaining mutual advantage. These transactions, if read in their entire trajectory, resulted in a slow "drift" of the Army's settlements towards the periphery, amid the compliance and total indifference of the military authorities. Such a "peripheralization" got per contra the release of huge sites in the central districts of the city that could be sold to realize a profit, but also used for "public services". In this regard, the most emblematic and illuminating example could be probably pinpointed in the repeated migration suffered by the so-called Piazza d'Armi (Drill Ground) in a little more than a century. Keeping almost the same size, it moved a first time, with the Beruto Plan (1884-89), from the ducal *barcho* at Sforza Castle to an area outside Vercellina Gate, beyond the Sempione marshalling yard, and a second time to the edge of the town near Baggio, with the Pavia-Masera Plan (1910-12).

In both cases, these movements create the conditions so that Milan could acquire equipment of urban rank significant for its future, such as the English style public park designed by Emilio Alemagna and realized between

1888 and 1894, in the first case, and the historical site of the Trade Fair in 1923, in the second. A similar "triangulation", again, between 1932 and 1940, allows the construction of the new Courthouse designed by Marcello Piacentini along the corso di Porta Vittoria, in place of the horse artillery barracks Prince Eugenio di Savoia, which had been torn down and relocated within the planned military citadel of Baggio, on the basis of the Convention between the State and the Municipality signed the August 25, 1927.

Today, almost a century later, it's back the extraordinary and, very likely, unique occasion for which the general reorganization of the barracks system may bring forth considerable opportunities for the redesign and relaunch of the Lombard capital.

The situation, however, compared to the past shows some non-negligible differences that may be useful to summarize. First, we talk about definitive functional removals rather than simple substitutions or transfers. Furthermore, in the dismissing process is involved at least one more actor, that is the Superintendency, which forces planners, architects and real estate developers to deal critically with the heritage by imposing selective restrictions on both artefacts and planning schemes. Thirdly, as regards the reuse potentialities of the areas, it should be highlighted as the downturns occurred in the last five years has actually completely subverted the initial optimistic forecasts of a maximization of the economic return for

both state and local coffers through reliance on the market and transfer to private traders. The slump, on the contrary, has brought again into play the credible chance of thinking about a public destiny, at least partially, for the military sites and about uses, even temporary ones, that are able to make up for the shortage of investable funds by improving the prerogatives of the typological devices. The changed horizon (even from the political point of view) not only is recorded by the planning instruments such as the PGT, that in the passage from its first draft in 2010 to the version approved in 2012 decides almost a halving of the densification indices assigned to the Atu (Areas for urban transformation) concerning the barracks involved by the "enhancement protocol" of 2009, but also are well documented by the changed content of the proposals and measures that have occurred over time, with fluctuating rhythm, on the first pages and in the titles of the periodical press. Therefore, the dismissed barracks and military areas in Milan have no longer, as in the past, to "move over" or disappearing at all, but they can undertake the challenge of integration into the city fabric and with the different systems of both urban and territorial activities – on the basis of the potential given to each place by the short, medium and long distance relationships it might activate through the urban, metropolitan and regional accessibility networks – without giving up entirely their own constitutive identity of alternative, distinct and well recognizable body in the civic life of the city.

Angelo Torricelli

The integration of Campo di Brera and the Campus of the Arts. A new articulation of the Art Gallery and the Academy within the city

"We who draw do so not only to make something observed visible to others, but also to accompany something invisible to its incalculable destination".

John Berger, Bento's Sketchbook, 2011

The project developed during the Workshop forms part of the debate, which has been ongoing for years, between those who maintain the necessity to safeguard Brera's character as an ensemble of several institutions, consolidating the function of Fine Arts Academy and National Gallery of Art in its historic site, and those who on the other hand feel the need to find a more suitable location for teaching by transferring the premises of the Academy to the XXIV May Barracks. But there is also a third possibility which envisages the area of the barracks in via Mascheroni as a space for Brera's development rather than as a forced transfer for pragmatic reasons; in other words the idea of a decisive synergy between the Brera district and the former military area through the activation of a broad, yet at the same time unitary, cultural system in the centre of Milan. This vision relaunches the idea of the Grand Brera in terms which are not in conflict with the needs of the Academy. The question of the relationship between architecture and the city is here posed in terms of appropriateness, not of adaptation: it is not the architecture that derives from the city but rather the city that should be sought through the architecture; the role of architecture is to take responsibility for the interpretation and recognition of the permanent features and discontinuities incised into the body and surrounding territory of the metropolis.

Thus the projects presented here highlight a highly topical theme of contemporary urban planning: the relationship between the fragments or pieces of architecture, which in their singularity stand out as genuine "architectural places", and the structure of the city. We endeavour, within the "theatre of operations" where the contextual reference, however limiting, drives the autonomy of the architectural composition and stimulates the search for typologies and forms designed to interpret, reinforce and ultimately lead to decisive leaps in quality in the history and contemporariness of buildings and architecture.

The core idea was the decision to re-assess the Academy's museum-workshop aspect, includ-

ing the matter of display, in such a way as to re-define its teaching role and its relationship with the Art Gallery, which was founded in 1809. In fact, in the Neo-Classical period, that was the main reason for the initial decision to make available places suitable for the exhibiting of the first art collections of Brera, home to a number of cultural institutions. At the same time the call to study and research has been a consistent feature of Brera ever since the Jesuits moved in to replace the Umiliati and the modifications carried out the the architectural layout, which was in two sections: the "Schools Quad" and the "College". So the suppression of the religious orders in 1773 freed up the Brera premises for use by prestigious cultural institutions accessible by the public: the Observatory, the Library, the Patriot Club, the Botanical Garden and the Fine Arts Academy.

The birth of a fully-fledged museum at Brera fitted the Napoleonic programme of setting up and strengthening institutional centres and establishing strong ties between Paris and Milan. Giuseppe Bossi, appointed secretary of the Academy in 1801, introduced structural transformations which stimulated the flow to Brera of paintings and other works which in turn created an urgent need for more exhibition space. Hence the necessary transformation of the church of Santa Maria di Brera with the horizontal subdivision of the nave and the opening on the upper floor of the "Napoleonic rooms". This would bring ever increasing prestige to the Art Gallery until it became autonomous in 1882, thus separating its destiny from that of the Academy while also accentuating the dichotomy which is so glaring today.

Although the transformation into museum of Palazzo Citterio has already begun, there is an urgent need to find fresh space for the Art Gallery, in whose warehouses lie numerous works of art for which there is no room in the exhibition galleries, and at the same time to strengthen the Academy, which doesn't have adequate lecture halls for teaching the various disciplines - particularly in the case of courses of stage-set design - and environments suitable for the display of its own art collections.

At the same time, the military zone, which today figures as something separate from the urban fabric, has the potential to become a genuine "Campus of the Arts" integrated with the Parco Sempione – Palazzo dell'Arte – Castello Sforzesco area, and to be a point of reference within the diffuse and articulated system of museums and other cultural institutions which is one of the City if Milan's unique resources.

In support of this proposal, the designs have